

UN LIBRO DI UMBERTO AMBROSOLI UN SENTIMENTO NECESSARIO

Chi va al cuore della parola «Coraggio»

di GIOVANNI PASCUZZI

«Parole controtempo» è una collana del Mulino dedicata alla riscoperta di termini quasi dimenticati. Paolo Legrenzi si è occupato della «Frugalità»; Mario Brunello del «Silenzio»; Gabriella Caramore della «Pazienza»; Salvatore Natoli della «Perseveranza».

Una parola di cui dovremmo riappropriarci è: «Coraggio». Al compito si è dedicato Umberto Ambrosoli che di uomo coraggioso ha avuto come esempio il proprio padre, l'avvocato Giorgio, universalmente considerato eroe civile perché, nel 1979, pagò con la vita la decisione di fare fino in fondo il proprio lavoro di liquidatore dell'impero finanziario di Sindona (quelle tragiche vicende sono state narrate dal figlio nel libro *Qualunque cosa accada* e da Michele Placido, in qualità di regista, nel film *Un eroe borghese*).

La riflessione di Umberto Ambrosoli, avvocato penalista e consigliere regionale della Lombardia, muove dalle storie di donne e uomini coraggiosi scelti tra imprenditori, professionisti e politici senza dimenticare, nella parte finale, chi si è opposto al nazifascismo (con l'esempio di Tina Anselmi) o ad altri regimi totalitari (con il ricordo di Lech Walesa). Il punto di arrivo è probabilmente condensato in questa frase: «Se la virtù sta nel mezzo, il coraggio è una virtù perché nega allo stesso tempo sia la viltà sia la spaccineria. Il coraggio è

l'arte di affrontare la paura». Ritorna in mente la puntualizzazione di un altro eroe, Giovanni Falcone, che diceva: «L'importante non è stabilire se uno ha paura o meno, è saper convivere con la propria paura e non farsi condizionare dalla stessa. Ecco, il coraggio è questo, altrimenti non è più coraggio, è incoscienza».

Chi non ha paura di nulla è un compagno di viaggio persino più pericoloso



L'AUTORE Umberto Ambrosoli

del vigliacco. E lo stesso Ambrosoli avverte che coraggioso è anche chi rinuncia quando riconosce umilmente l'inadeguatezza delle proprie risorse e delle proprie energie alla sfida che il pericolo gli pone.

Ma conviene soffermarsi su ciò che impedisce di essere coraggiosi. La prima imputata è certamente la paura. Bisogna, però, occorre intendersi sul suo significato. Lo scorso 14 maggio, sull'edizione bolognese del «Corriere della Sera», Maria Giuseppina Muzzarelli, docente di storia medievale, ha stigmatizzato il comportamento dei docenti dell'ateneo felsineo che nessuna posizione prendono in vista dell'elezione del nuovo Rettore. In questo caso la mancanza di coraggio (delle proprie opinioni), in persone che pure sono chiamate a dare l'esempio ai propri studenti, si giustifica con comportamenti opportunistici, ipocrisia, arrendevolezza al potente chiunque sia (o sarà).

Il problema ha portata generale: sempre più spesso non si denuncia la piccola o la grande ingiustizia per paura di perdere i propri personali privilegi. Emblematico il passaggio del libro di Ambrosoli che narra la storia di Maria Carmela Lanzetta, sindaco di Monasterace. Eletta a furor di popolo quando si è fatta interprete della lotta alla 'ndrangheta, ha visto scemare di molto il proprio consenso quando ha chiesto ai suoi concittadini di pagare le bollette dell'acqua che da anni quasi tutti omettevano di onorare. Come se la lotta per la legalità riguardi gli altri e non se stessi.

La parola coraggio, ricorda Ambrosoli, trova la sua radice nella parola cuore. Ha quindi una componente affettiva anche se la sua base è razionale. Con un nome preciso: responsabilità. Essa nasce dal far parte di una comunità che può progredire unicamente se è alimentata dal senso civico di tutti. L'impegno civile comporta l'assunzione delle responsabilità che nascono per il solo fatto di vivere insieme con gli altri e che aumentano se si rivestono ruoli particolari e di leadership. La nostra società si sta ripiegando su se stessa perché c'è una fuga generalizzata dalle responsabilità, anche quelle più elementari. Sempre più spesso essere coraggiosi significa soltanto fare il proprio dovere. Che poi è il modo per non diventare complici dell'imbarbarimento del vivere civile.

● «Coraggio» di Umberto Ambrosoli (Il Mulino ed., euro 12,00)



Barbieri, è «sfocato» il futuro messo a fuoco

A Roma in mostra le immagini-«trappola» che fanno pensare

di PIETRO MARINO

L'ampia mostra antologica di Olivo Barbieri, fra i più celebri fotografi italiani viventi, è il fiore all'occhiello dell'estate del MAXXI, il Museo nazionale d'arte contemporanea di Roma. Che offre altre stimolanti proposte: la mostra *Food* sui luoghi e gli spazi di produzione, conservazione e diffusione del cibo (contributo importante al tema dell'Expo 15), la serie di «monumenti alla sparizione» installati da Lara Favaretto, l'omaggio a un dimenticato pioniere dell'architettura italiana, Maurizio Sacripanti.

Ma il richiamo maggiore è la rassegna monografica dell'artista emiliano (Carpi 1954), la prima e più ampia che gli sia stata dedicata in Italia, con un centinaio di opere tra foto e film. In un allestimento che

accogliendo le sollecitazioni degli spazi vertiginosi di Zaha Hadid propone una sintesi ciclica, spiraleica, di 40 anni di lavoro sulle immagini (1978-2014).

«Immagini», precisa il sottotitolo, e non «fotografie»: a designare subito la scelta teorica e pratica compiuta da Barbieri, che pone problemi non da poco al di là delle evidenti suggestioni visive offerte in copia – la tentazione della Bellezza dopo Warhol. La ricerca di fondo, perseguita in crescendo di strappi, è quella di «portare al limite» le tecnologie in grado di disancorare la fotografia dalla sua condizione presunta di documento della realtà, sua orma o impronta («indice», secondo Pierce). Dal 1978 con la serie «Flippers», zumate sull'iconismo pop apprezzate e promosse dal già autorevole conterraneo Luigi Ghirri (alcune di quelle foto vennero esposte a Bari nel 2011 per la rassegna «Frontiere - La prima volta»).

Con Ghirri, Barbieri entrò a far parte della squadra di protagonisti della storica mostra nella Pinacoteca di Bari *Viaggio in Italia*, 1984. Emergeva nelle vedute di paesaggio urbano

la ricerca di effetti di cromatismo «magico» vagamente metafisico, grazie all'uso del banco ottico e di luce artificiale. Spesso notturna (da *Lugo, Ravenna*, 1982 ad *Alberobello, Bari*, 1986). Ma l'uso sistematico delle *artificial illuminations* è solo il primo dei passi con i quali Barbieri accentua il progetto di andare «oltre la fotografia» - specie quella di reportage (la «cultura Magnum», per capirci). Gli altri modi (computatamente segnalati nel bel catalogo Marsilio da Francesca Fabiani curatrice della mostra e da Pippo Ciorra) sono – in successione e sovrapposizione specie dagli anni '90 – il «fuoco selettivo», l'inquadratura aerea da elicottero e infine gli interventi digitali di correzione/invenzione cromatica, tipo photoshop.

Il «fuoco selettivo» è l'adozione di doppie lenti che consentono di ottenere effetti di sfocamento mirato di parti delle scene riprese. Tecnica nata – dice l'autore – osservando un casuale errore di posizionamento della lente (un po' come accadde a Man Ray per i suoi *rayograms*) e meditando sulle «sfocature» concettuali di Ge-

Dall'Expo alla minaccia «cyber»

Nel «Libro dei Fatti 2015» bilancio e previsioni. Con i «Racconti in Autogrill»

Il *Libro dei Fatti*, nato come edizione italiana dello statunitense *World Almanac*, giunge quest'anno al traguardo del quarto di secolo (Adn Kronos ed.). Venticinque anni nel corso dei quali il volume ha saputo rinnovarsi nella continuità, adattandosi anche ai progressi della tecnologia: infatti, il libro – arricchito nei contenuti – sarà disponibile a breve non solo nell'edizione cartacea, ma si potrà leggere e consultare anche nelle diverse forme app, ebook e web.

Accanto alle tradizionali sezioni, *Il Libro dei Fatti 2015* – che sarà distribuito in libreria, acquistabile in versione rilegata da collezione, e in tutti gli Autogrill italiani, per due mesi in omaggio a chi acquista un altro libro – offre ai lettori spunti di approfondimento, dedicando inserti speciali a persone ed eventi che hanno caratterizzato l'anno trascorso e che sembrano destinati a

incidere sempre più sul nostro futuro.

Il primo di questi inserti, «L'anno di Draghi» è una panoramica sulle misure economiche più importanti adottate dal Governatore della BCE, in nome e in difesa dell'unità non solo monetaria, ma anche politica e sociale, dell'Unione Europea. A seguire «La minaccia cyber», un tema che riguarda da vicino ogni cittadino che spesso vede minacciata la propria *privacy* dai pirati informatici. E che mette in discussione sempre più la stessa sicurezza degli stati e delle economie mondiali: come scrive il ministro dell'Interno Angelino Alfano nel suo saluto ai lettori del Libro dei Fatti, le minacce che arrivano dal web, la pirateria informatica e il *cyber crime* «devono essere letti anche come necessità di *cyber security*, a sua volta declinabile nella tutela di *asset* prioritari di ogni comunità: la sicurezza nazionale, il benessere e la crescita eco-



LA COPERTINA «Il Libro dei Fatti»